

L'ultima
scoperta

La rara scritta per esteso di "Yerushalaim" secondo gli archeologi risalirebbe a circa duemila anni fa

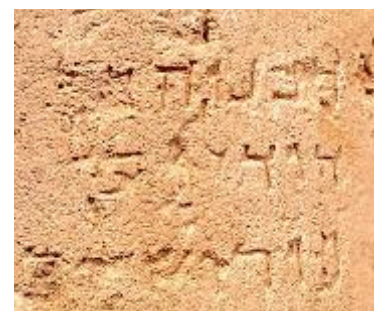
Un nome, mille vite da città santa

La Storia si chiama Gerusalemme

In un'antica iscrizione ebraica il toponimo completo della capitale



Uno degli archeologi mostra la parte della pietra sulla quale appare il nome di Gerusalemme secondo la grafia "Yerushalaim": il reperto risale a circa duemila anni fa, al tempo di Erode

Amata
e ferita

«Hanania figlio di Dodlos di Gerusalemme». È la scritta in ebraico che appare su una colonna che gli archeologi hanno portato alla luce nella parte ovest della città

Una rara scritta in caratteri ebraici del nome esteso di Gerusalemme (Yerushalaim) incisa su una pietra cilindrica è stata scoperta da archeologi israeliani all'ingresso occidentale della città. «È raro trovare in reperti di quell'epoca la scrittura completa del nome», dice l'archeologo Ilan Baruch. «Ed è emozionante trovare in caratteri

chiaramente decifrabili oggi da qualsiasi bambino israeliano», ha aggiunto il direttore del Museo Israele, Ido Bruno. Alta quasi un metro e lavorata all'epoca del re Erode, la pietra era stata asportata dall'edificio originale e riutilizzata per un edificio romano. Il testo (in aramaico e in lettere ebraiche), contiene la dicitura: «Hanania figlio di Dodlos di Gerusalemme». Per gli studiosi Hanania

potrebbe essere un artigiano del posto e "Dodlos" un riferimento di ossequio alla figura di Dedalo.

La scoperta testimonia che il nome di Gerusalemme nella sua forma attuale in ebraico (appunto Yerushalaim) era già in uso duemila anni fa. «Il nome ha radici molto profonde, non è una creazione moderna, non è stato forgiato dalla diaspora», conclude Baruch.



La "Gerusalemme celeste", mosaico del V secolo, Roma, Basilica di Santa Maria Maggiore

di FRANCO
CARDINI

GERUSALEMME

JIRUSHALAIM *shel zahav, ve shel mehoshet, ve shel or...*: «Gerusalemme d'oro, di rame, di luce». È proprio così che la scoprite in un mattino di cielo terso, se siete saliti fino a metà costa del Monte degli Olivi e la vedete là, guardando verso occidente, stesa ai vostri piedi e inondata dal sole che nasce alle vostre spalle. È così – molto diversa da adesso eppure sempre là, sempre lei – che l'ha vista un paio di millenni fa anche Lui, e ha pianto sulla sua bellezza e sulle sue sventure. Al di là della fenditura della valle di Josaphat il sole fa risplendere d'oro la cupola della moschea di Umar e la luce che l'inonda ti si riflette negli occhi, ti entra dentro, ti scalda, t'illumina... «...ecco apparir Gierusalem si vede, ecco apparir Gierusalem si scorge, ecco da mille voci unitamente Gierusalemme salutar si sente». Forse la videro proprio così, i crociati nel 1099, esattamente come Torquato Tasso avrebbe immaginato, più o meno quattro secoli più tardi, quel momento.

LA VIDI anch'io così più di quarant'anni fa la prima volta, e il cuo-



La conquista di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo ad opera di Tito

re mi balzò in gola, e gli occhiali da sole mi si appannarono. Perché l'abbiamo tanto amata tutti, perché l'amiamo tanto ancora, perché siamo ancora in tanti a pensare che tutto sommato dar la vita per lei sarebbe un prezzo da pagare? Gerusalemme riempie la nostra memoria, la nostra storia, la nostra fede se siamo credenti e la nostra fantasia se non lo siamo.

È LA CITTÀ di Abramo e del suo Dio inflessibile eppure misericordioso; la città di David il poeta e di Salomone il sapiente; la città di Gesù; quella saccheggiata da Tito, minacciata da Traiano, distrutta da Adriano in una pagina che Marguerite Yourcenar non ha osato descri-

vere. È stato un segno impressionante che il Candelabro a Sette Braccia del Tempio, la Santa Menorah, sia scolpito nei bassorilievi dell'arco di Tito, al Foro.

Gerusalemme l'abbiamo pensata nei secoli, associata e contrapposta ad altre città-simboli: Gerusalemme o Roma, Gerusalemme o Alessandria, Gerusalemme o Parigi. La fede o la potenza, la fede o la sapienza, la fede o al regione... Ma era, ma è, un aut/aut oppure un et/et. Oggi, nel mondo, vi sono circa sette milioni di ebrei israeliani che la ritengono l'eterna e indivisibile capitale del loro stato e una trentina di ebrei della diaspora che brindano augurandosi l'un l'altro «l'anno prossimo a Gerusalemme», ma non van-

no dimenticati nemmeno i due miliardi di cristiani che si sentono "il nuovo Israele" e che pregano nelle loro chiese per Gerusalemme, invocandola come loro capitale dello spirito; e oltre un miliardo e mezzo di musulmani che la chiamano al-Quds, "la santa".

NEI SECOLI, ci siamo ammazzati per lei: eppure – ed è la cosa più meravigliosa e più terribile – era un odio che nasceva dall'amore. Anche le sassate palestinesi e i proiettili israeliani, anche il maldestro gesto diplomatico di Trump – il trasferimento dell'ambasciata – e le scomposte reazioni di molti fondamentalisti di vario indirizzo, sono tutti gesti d'amore. Un amore che non può morire; un passato che non passa perché in esso è racchiuso un presente che guarda al futuro e all'eternità «Se ti dimentico, Gerusalemme, si secchi la mia mano destra», recita il salmo 137. Anch'io, che come tutti i poveri cristiani del mondo mi sforzo di credere, spero di vedere un giorno le mura preziose dell'Altra Gerusalemme, la Gerusalemme Celeste che abbiamo sognato costruendo le nostre cattedrali. Eppure sono certo che, se mai mi sarà concesso di scorgere quelle alte mura gemmate, non potrò evitare di ripensare con nostalgia alle altre, a quella antiche muraglie di pietra arsa dal sole e sbrecciate da migliaia di proiettili. La "mia" Città Santa. Se ti dimentico, Gerusalemme...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I crociati assediano Gerusalemme (da un codice del XIV secolo)



Trump porta l'ambasciata Usa a Gerusalemme: i palestinesi protestano, spianata delle moschee